

Il «mostro» di Foligno Appello del vescovo: «Chi sa, parli e dica chi è l'assassino di Simone»

A Foligno c'è chi sa qualcosa sull'assassino di Simone Allegretti. «Se è vero che quest'uomo è di queste parti allora c'è anche qualcuno che sa, ed è bene che parli». Questo è l'appello del vescovo di Foligno alla gente di Macerata riunita in assemblea. Intanto gli inquirenti avrebbero stretto la cerchia degli indagati: sarebbero cinque o sei i supersospettati. Spilotros ricoverato al Niguarda di Milano

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
FRANCO ARCUTI

FOLIGNO «Chi sa parli faccia il suo dovere di buon cristiano ed onesto cittadino quando monsignor Giovanni Benedetti vescovo di Foligno pronuncia queste parole in quella piccola chiesa di Macerata c'è un incredibile silenzio. Il prelati parla con voce bassa e rauca. Il suo messaggio è chiaro: non è possibile che qualcuno non sappia non abbia visto. Ci deve essere qualcuno che quel maledetto pomeriggio del 4 ottobre deve aver notato qualcosa di strano attorno alla casa di Simone Allegretti. Ma monsignor Benedetti è ancora più preciso: «Mi appello alla coscienza di tutti di quanti ad esempio abitano vicino o dentro la stessa casa di chi ha ucciso Simone». Collaborate dite quanto sapete: non rivedete complici del male che questo uomo ha fatto e potrà ancora fare. Se non volete farlo con la polizia fatele con me una fidejussione. Perché questa terribile folla aperta in tutti non si rimarginerà fino a quando il assassino del piccolo Simone non avrà un volto».

Monsignor Benedetti parla quasi come se si stesse rivolgendo a qualcuno che ha di fronte che è il forse nella stessa chiesa dove il parroco ha voluto riunire la gente di Macerata ed il rappresentante dell'amministrazione comunale di Foligno per discutere dell'emergenza «mostro». Un appello quello del vescovo che sembra confermare indirettamente le insistenti voci che circolano in queste ore: gli inquirenti pare abbiano ristretto molto la cerchia degli indagati fino ad arrivare a cinque o sei supersospettati. Ma il consiglio del silenzio e della terra. Il fatto che gli inquirenti però non parlino non vuol dire affatto che le indagini siano a

Il furto ieri nella basilica di San Bartolomeo a Bologna Protezione «artigianale» dell'opera, ma solo di notte Il famoso dipinto era stato trafugato un'altra volta, nel 1855 Il cardinale Biffi: «Rapinatori pentitevi, riportate il quadro»

Ladri sacrileghi rubano la «Madonna» di Guido Reni

«È un oltraggio alla chiesa ed alla città». Ladri sacrileghi hanno rubato ieri, dalla chiesa di San Bartolomeo, proprio sotto le Due torri, la «Madonna del Suffragio» di Guido Reni. Nascosti nella basilica hanno agito durante la pausa per il pranzo. Il sistema antifurto lo inseriamo solo di notte, pensavamo che la Madonna fosse protetta dalla sua notorietà. La «Madonna di Guido» era già stata rubata nel 1855

DALLA NOSTRA REDAZIONE
JENNER MELETTI

BOLOGNA «Hanno portato via la Madonna». Un uomo anziano sotto il portico annuncia a chi entra in chiesa per la messa delle 18.30 l'incredibile notizia. La «Madonna del Suffragio» dipinta da Guido Reni nel 1632 è stata rubata dalla basilica di San Bartolomeo per essere portata - questa ipotesi più plausibile - nel «aveau» segreto di qualche collezionista maniaco. Il furto sacro, fatto per la chiesa e la città di Bologna, è arrivato come un pugno allo stomaco. «È un oltraggio», dice il parroco della basilica monsignor Luciano Gherardi il prete autore di «Le querce di Monte Sole» sull'uccisione di Marzabotto.

Fra le 14,55 di ieri quando il vicario della parrocchia, monsignor Stefano Ottani è entrato in chiesa - passando dalla sagrestia - per pregare «Sono andato all'altare del Santissimo» - racconta - ed ho visto subito che la Madonna non c'era più. Di notte il prete dipinto nessuno si valutare il valore commerciale di un'opera d'arte, ma in qualche modo protetto da un antifurto artigianale. Una lastra di ferro viene sollevata dal retro dell'altare e co-



La Madonna di Guido Reni rubata nella basilica di San Bartolomeo

movsa tutta la città ed i contorni. Ovunque scorgevamo la mistria e la desolazione. Il dipinto fu trovato cinque anni dopo presso un antiquario di Londra. L'immagine fu portata in processione nella sua chiesa - se tutta Bologna vi partecipi». Monsignor Gherardi appe-

Madonna fosse al riparo per la sua notorietà. Il monsignore fa un appello ai ladri: «La Madonna è quella del Suffragio ed io mobilito le anime dei nostri morti perché diano una salutare inquietudine a questi rapinatori anonimi in modo che si ripeta quanto avvenuto per il reliquario di Sant'Antonio a Padova che è stato subito restituito. «Mi commuove che è nell'ombra sia data la magnanimità di commissionare ai suoi emissari di riparare l'oltraggio alla chiesa bolognese ed alla città intera».

Nel bollettino parrocchiale monsignor Gherardi nel dicembre del 1985 aveva pubblicato una poesia di Annie Vivanti dedicata alla «Madonna dei ladri». «A girare i portici - aggiungeva però il monsignore - si direbbe che oggi bisogna scrivere un'altra poesia. La Madonna. C'è chi venderebbe la propria madre per mettere assieme il gruzzolo quotidiano in contatta con certi raglietti. Si parla di furti su commissione. Commissione di chi? Che gusto ci può essere a tenere sul proprio letto o in camera da pranzo una Madonna rubata? Ladri e raglietti di tutto il mondo sfidate in processione in una notte inlucida e riportate a casa le icone depredate e profanate».

Una Madonna simile a quella del Suffragio dipinta sempre da Guido Reni è da secoli nella camera della Regina d'Inghilterra. Questa sera nella basilica di San Bartolomeo ci saranno una veglia di riparazione per il furto sacrilego ed una supplica per un pronto ritorno.



Una sala degli Uffici a Firenze

Musei italiani Tanti e ricchi, ma i servizi...

I musei sono tanti, ma poco visitati rispetto agli altri paesi. Hanno troppi custodi ma poco personale scientifico. Tengono poco conto delle necessità del pubblico e quasi non conoscono il problema delle barriere architettoniche. Sono questi i risultati di un'indagine promossa dall'Associazione Civita (che riunisce 14 imprese) e dai ministri dei Beni culturali e degli Esteri presentata ieri a Roma

CRISTIANA PULCINELLI

ROMA Sappiamo che i nostri musei sono malati. Ce lo dicono spesso gli esperti. Proprio ieri su «l'Unità» Enrico Crispolti ricordava come di fronte all'apertura di nuovi centri espositivi in Spagna e in Germania la nostra Galleria nazionale d'Arte moderna non sembra idonea «neanche a conservare il proprio patrimonio». Come l'Italia risulti praticamente tagliata fuori dal grande circuito espositivo internazionale penalizzata dalla mancanza di fiducia nell'affidabilità delle nostre tecniche espositive. Quanto pesi l'assenza di un'autonomia delle istituzioni museali. Sappiamo tutto dunque l'ultima la traduzione in dati delle nostre supposizioni. Ne esce ancora a sorprendere. Gli ultimi dati di cui noi i nostri musei sono poco visitati quasi non conoscono il problema delle barriere architettoniche. Sovrabbondano di custodi e scarseggiano di personale scientifico. Sono decisamente arretrati per quanto riguarda cataloghi, guide, allestimenti di mostre temporanee e servizi.

Queste notizie vengono fornite dal volume «Immagine e memoria. Indagine sulla struttura del museo in Italia e nel mondo» presentato ieri al complesso del San Michele a Roma. È la pubblicazione dei risultati di una ricerca promossa dall'Associazione Civita (che raccoglie 14 aziende) in collaborazione con le istituzioni museali. Sappiamo tutto dunque l'ultima la traduzione in dati delle nostre supposizioni. Ne esce ancora a sorprendere. Gli ultimi dati di cui noi i nostri musei sono poco visitati quasi non conoscono il problema delle barriere architettoniche. Sovrabbondano di custodi e scarseggiano di personale scientifico. Sono decisamente arretrati per quanto riguarda cataloghi, guide, allestimenti di mostre temporanee e servizi.

Queste notizie vengono fornite dal volume «Immagine e memoria. Indagine sulla struttura del museo in Italia e nel mondo» presentato ieri al complesso del San Michele a Roma. È la pubblicazione dei risultati di una ricerca promossa dall'Associazione Civita (che raccoglie 14 aziende) in collaborazione con le istituzioni museali. Sappiamo tutto dunque l'ultima la traduzione in dati delle nostre supposizioni. Ne esce ancora a sorprendere. Gli ultimi dati di cui noi i nostri musei sono poco visitati quasi non conoscono il problema delle barriere architettoniche. Sovrabbondano di custodi e scarseggiano di personale scientifico. Sono decisamente arretrati per quanto riguarda cataloghi, guide, allestimenti di mostre temporanee e servizi.

Queste notizie vengono fornite dal volume «Immagine e memoria. Indagine sulla struttura del museo in Italia e nel mondo» presentato ieri al complesso del San Michele a Roma. È la pubblicazione dei risultati di una ricerca promossa dall'Associazione Civita (che raccoglie 14 aziende) in collaborazione con le istituzioni museali. Sappiamo tutto dunque l'ultima la traduzione in dati delle nostre supposizioni. Ne esce ancora a sorprendere. Gli ultimi dati di cui noi i nostri musei sono poco visitati quasi non conoscono il problema delle barriere architettoniche. Sovrabbondano di custodi e scarseggiano di personale scientifico. Sono decisamente arretrati per quanto riguarda cataloghi, guide, allestimenti di mostre temporanee e servizi.

In un bar di Ferrara Il gestore gusta una pasta: multato dalla Finanza «Non ha lo scontrino»

FERRARA Bar della stazione ferroviaria di Porto Maggiore delle linee Bologna-Ferrara giovedì ore 11 il gestore insieme al padre e alla madre dell'esercente sta finendo di gustare una pasta alla crema presa dal bancone quando un agente della Guardia di Finanza gli intimò «Favorisca lo scontrino fiscale». Sorpreso dalla richiesta il giovane ha appena il tempo di dire: «Ma io, qui sono il gestore» che scatta una multa di 333 mila lire. È questa una storia di ordinaria confusione che ben riflette i limiti di una legge fiscale piena di contraddizioni di «passaggi» difficili da interpretare e da applicare. È a questo proposito all'Assessorato provinciale alla quale il Minarelli si rivolse per ricorrere contro i mil-

Ricoverata per un'operazione all'anca le provocarono lesioni letali al retto Firenze, morì a causa di un clistere Sei medici e due infermiere sotto inchiesta

Dovevano innestare una protesi nell'anca all'Istituto ortopedico toscano di Firenze. Ma un clistere le ha perforato il retto. E Alduna Carapelli, 67 anni di Castelnuovo Berardenga (Siena), è morta dopo 25 giorni di sofferenze, il 12 aprile scorso, all'ospedale di Torregalli dove era stata trasferita. Ora sulla sua morte indaga la magistratura. Per sei medici e due infermiere si ipotizza il reato di omicidio colposo

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIULIA BALDI

FIRENZE Si era ricoverata all'Istituto ortopedico toscano di Firenze per permettersi a posto un'anca con una protesi. E dopo 25 giorni di sofferenze e morte in un altro ospedale fu rinvenuta quello di Torregalli senza aver ricominciato a camminare con le proprie gambe. Alduna Carapelli, 67 anni era venuta da Castelnuovo Berardenga in provincia di

scorso. Una fine atroce, inutile e incredibile uno dei clisteri che le hanno somministrato prima dell'intervento. Il 18 marzo di quest'anno le ha perforato la parete del retto. Ed è morta senza che nessuno si accorgesse che la febbre e il tremore che la devastavano erano dovuti all'infezione che la stava distruggendo e non ai postumi dell'intervento. In effetti può succedere che un infermiere inesperta provochi delle lesioni. Ma se vengono curate in tempo possono essere mortali. Allo lot nessuno se ne è accorto. E la signora Alduna dopo più di tre settimane di sofferenza e morte all'ospedale di Torregalli. Così il sostituto procuratore circoscrizionale Massimo Bonfigli ha deciso di andare a fondo delle informazioni di garanzia per otto tra medici e infermiere

na avuta la notizia del furto ha avvertito il cardinale Biffi. «Avviamo parlato con la Sovrintendenza per valutare la sicurezza di questo dipinto, ma non avevamo fatto richieste precise. Del resto se il quadro fosse stato protetto forse i ladri avrebbero fatto un danno maggiore. Pensavamo che la

Al congresso nazionale happening per salvare il Po e applausi per Al Gore La Legambiente alle prese con le crisi: della Terra ma anche della politica «verde»

«Un sano e positivo egoismo» quello di chi riconosce con forza le ragioni dell'interdipendenza tra uomo e natura e tra le varie comunità umane perché ci sia ancora un posto per l'umanità su questa unica Terra che abbiamo. È un'idea-guida del quarto congresso nazionale della Lega per l'ambiente, iniziato ieri a Parma che si confronta anche con i temi della crisi della politica compresa quella «verde».

DAL NOSTRO INVIATO
PIETRO STRAMBA-BADIALE

PARMA Un muro di compensato a bloccare gli ingressi e le uscite e le tute gialle col cinghio verde. Cartelli volanti per scemutare i simpatizzanti. Le scale del magazzino del Po, respinto dalle di un vetro e proprio qui, in un'aula dilavata di cemento e di denari pubblici. E con i ricami così con una manifestazione happening subito dopo l'inaugurazione del presidente uscente

associazione «in buona salute» soprattutto libera. Un'associazione che ha deciso di modificare il suo nome in «Legambiente» più che per esigenze di prendere le distanze dalle posizioni politiche della Lega Nord (anche interessanti quando esprimono esigenze di movimento) - per la necessità di non essere accomunati a un partito. Ed è proprio questo uno dei punti centrali non solo della relazione ma anche del dibattito iniziato ieri pomeriggio in una situazione di crisi acuta di partiti e della loro credibilità. L'associazione ambientalista rappresenta di fatto uno dei pochi centri di aggregazione della sinistra al di fuori del litigio tradizionale della politica. Ambizione di trasformarsi in un partito? Non si direbbe. Il compito della Lega ambiente - assicura Revalacci - è un altro. Non è nostro compito en-

zione e catastrofismo mentre occorre comprendere che non sarà la natura in quanto tale che si ribellerà contro l'uomo. Saranno uomini in carne e ossa che dovranno vestirsi delle ragioni della natura per cambiare strada e smettere di essere mortali. Allo lot nessuno se ne è accorto. E la signora Alduna dopo più di tre settimane di sofferenza e morte all'ospedale di Torregalli. Così il sostituto procuratore circoscrizionale Massimo Bonfigli ha deciso di andare a fondo delle informazioni di garanzia per otto tra medici e infermiere

Rintracciati dalle Misericordie gli elenchi dei caduti (13.500) nei campi «Archimede Goraci, classe 1916...» morto in prigionia nell'ex Urss

DALLA NOSTRA REDAZIONE
RENZO CASSIGOLI

FIRENZE Archimede Goraci matricola 55790 nato a Sinalunga nel 1916 morto nel marzo del 1945 nel Kazachi stan dove sepolto. «Alto capelli neri viso ovale naso diritto occhi marroni così è descritto nel questionario in risposta al suo ingresso nel campo di prigionia. Dalla folla anonima delle centinaia di migliaia di morti dispersi nell'ex Unione Sovietica cominciano a distinguersi i nomi e i volti anche di chi è scomparso nei campi di prigionia. Fino ad ora si erano cercate e neppure trovate le salme dei caduti sui campi di battaglia. Ora il archivio supersegreto di Mosca è emerso. Elenchi dei 13.500 soldati in goati da quella guerra di invasione non uccisi da una bomba o di una pallottola ma semplicemente consumati dalla fame dagli stenti dal freddo dalle malattie conservando forse fino all'ultimo un barlume di speranza. Le ricerche sono state iniziate dalla Misericordia fiorentina circa sei mesi fa negli archivi di Mosca finalmente riaperti. Per ora sono stati tradotti i nomi e i curricula di circa 200 soldati. Il lavoro futuro è enorme e richiede pazienza e mezzi finanziari per completarlo. Si spera entro il 1993. Soprattutto si chiede l'impegno dello Stato che deve concentrare la ricerca anche su questi soldati catturati nelle sacche e nelle ritirate dai campi di battaglia. Gli onori militari i picchetti le fanfare le bandiere si addicono non solo a chi è morto sui campi di battaglia ma anche a

Russia e della ex Urss in un'confederazione di organizzazioni. La Misericordia fiorentina è stata pubblicata in un volume che raccoglie non solo i nomi ma anche la data di nascita dei militari e le loro condizioni di vita. Per ora gli unici contatti riguardano i ministri della Difesa. Si sembrano diretti solo alla consegna e al pompamento dei morti sui campi di guerra.